



## Alchimie e visioni: Fabrizio Cotognini racconta il suo universo mistico

22  
APRILE 2025

### ARTE CONTEMPORANEA

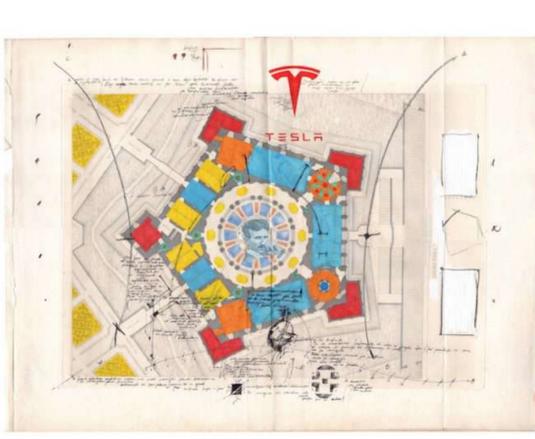
di Chiara Stefanini

Fino al 19 luglio gli spazi espositivi di BUILDING GALLERY a Milano si trasformano in una Wunderkammer contemporanea: un luogo in cui natura e artificio, passato e presente si mescolano senza soluzione di continuità



Transitum, Fabrizio Cotognini. BUILDING GALLERY, Milano. Ph.: Leonardo Morfini. Courtesy: BUILDING Milano

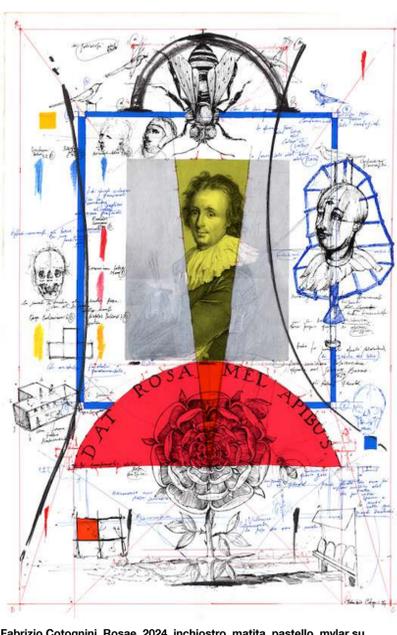
Lungo tre dei piani della galleria si attraversano epoche, materiali e immaginari diversi, come in un viaggio fuori dal tempo. Anatomie rinascimentali, scenografie teatrali, scritture arcaiche e animali fantastici si susseguono in un flusso visivo denso e stratificato. E in questo contesto che prende forma *Transitum*, la prima mostra personale di **Fabrizio Cotognini** (Macerata, 1983) negli spazi milanesi di BUILDING GALLERY, curata da **Marina Dacci**. Un progetto ambizioso, che raccoglie oltre novanta opere realizzate appositamente per l'occasione, e che si snoda come un racconto in continua metamorfosi. Tra le tematiche affrontate ci sono quelle dell'identità, del rapporto con il tempo, del mistero dell'occulto e della fascinazione per il magico.



Fabrizio Cotognini, *Tesla Mobile* - Nikola Tesla dalla serie *Distopie*, 2024, matite, inchiostro, biacca, acquerello su incisione originale XVIII secolo, 57 x 77 cm (75 x 95 cm con cornice), ph. P-38 studio.

Il lavoro di Cotognini si fonda su un principio di frattura, di scarto: ogni opera genera un cortocircuito visivo e concettuale in cui si intrecciano epoche storiche, materiali eterogenei e iconografie differenti. L'artista agisce come un alchimista, mescolando incisioni settecentesche, disegni, microfusione in bronzo, sculture 3D e installazioni, trasformandoli in oggetti di senso nuovi e inattesi.

Il risultato è un universo complesso e multiforme, in cui ogni opera si presenta come un microcosmo autonomo, ricchissimo di dettagli e suggestioni. Lo sguardo dello spettatore è messo costantemente in movimento, costretto a oscillare tra frammenti visivi e simbolici, dentro un racconto che si costruisce per sovrapposizione. Abbiamo incontrato l'artista per farci raccontare il suo lavoro e la genesi del progetto.



Fabrizio Cotognini, *Rosae*, 2024, inchiostro, matita, pastello, mylar su incisione originale del XVIII secolo, 53 x 36 cm (72,5 x 52,5 cm con cornice), ph. P-38 studio.

#### Com'è nata l'idea di *Transitum*?

«Il progetto è nato circa due anni e mezzo fa, da un lavoro di sinergia a tre, tra me, Marina Dacci – che ha curato la mostra – e BUILDING. Senza questa connessione virtuosa il progetto non avrebbe avuto lo stesso respiro. La mostra si sviluppa in tre dei piani espositivi di BUILDING in via Monte di Pietà 23 e si estende, inoltre, in via Brera 3 a Milano, negli spazi di Galleria Moshe Tabibnia. L'idea era quella di proporre una ricognizione del mio lavoro degli ultimi quindici anni».



Installation view, *Transitum*, Fabrizio Cotognini. BUILDING GALLERY, Milano. Ph.: Leonardo Morfini. Courtesy: BUILDING Milano

#### Come hai gestito un corpus così ampio di opere? Da dove sei partito?

«Ho iniziato con i lavori sulle incisioni, che sono quelli che porto avanti da più tempo. Poi sono nati i disegni su carta nera – come il *Salterio* e i libri d'artista – che riflettono la parte più intima e riflessiva della mia ricerca. Successivamente è arrivato l'immaginario del teatro, tema a cui lavoro da molto tempo e ho presentato alla mia personale alla *Fondazione Sandretto Re Rebaudengo* di Torino. Qui, ho messo in scena il *Parsifal*. La parte scultorea, invece, è quella più sperimentale e inedita: è la prima volta che affronto in modo così diretto la tridimensionalità».



Installation view, *Transitum*, Fabrizio Cotognini. BUILDING GALLERY, Milano. Ph.: Leonardo Morfini. Courtesy: BUILDING Milano

#### Il disegno resta comunque il centro del tuo lavoro?

«Assolutamente sì. Il disegno è sempre il punto di partenza, anche per le opere scultoree e installative: sono come delle estroflessioni del segno. Non mi sono mai sentito uno scultore».

#### Nei tuoi lavori emergono riferimenti forti a diversi ambiti di studio. Quali sono le tue principali fonti culturali?

«I miei riferimenti nascono dalla mia formazione: da un lato l'iconografia tradizionale – Crivelli, Lotto, Raffaello – dall'altro la mia laurea in antropologia, che mi ha portato a studiare temi come la nascita del mostro, lo specchio, le macchine magiche, le Wunderkammer. Collezione incisioni antiche, alcune delle quali sono diventate parte delle mie opere. E poi c'è il mio passato di orafco: elemento centrale nelle mie opere».



Fabrizio Cotognini, *The Song of the Stars* - John Dee dalla serie *Mappe Celesti*, 2025, biacca, pantone, acquerello, inchiostro su incisione originale XVII secolo montata su carta nera francese, 102 x 102 cm (110 x 110 cm con cornice), ph. P-38 studio

#### Che rapporto hai con il tempo?

«Per me il tempo non è mai lineare o cronologico: è una dimensione mistica. Lavoro per suggestioni temporali. Posso partire da un'incisione del Seicento, ad esempio una *Mappa Celeste*, e costruire attorno un universo visivo in cui le immagini si fondono, si accostano, si riscrivono. Nulla viene sottratto, nulla viene profanato: il vero e il falso si intrecciano senza soluzione di continuità».



Installation view, *Transitum*, Fabrizio Cotognini. BUILDING GALLERY, Milano. Ph.: Leonardo Morfini. Courtesy: BUILDING Milano

#### Il titolo *Transitum* sembra evocare proprio questo attraversamento. Cosa significa per te "transito"?

«*Transitum* è, prima di tutto, il passaggio della materia: la cera che diventa bronzo, la biacca che si fa disegno e poi si trasforma in oro. Ma è anche un passaggio personale. *Transitum* racconta il mio attraversamento, questi due anni e mezzo in cui ho rimesso in discussione il mio lavoro, aprendo a una nuova fase, a nuove possibilità espressive».